

LUGLIO 2007 - n° 95



Pubblichiamo in anteprima due pagine del Libro "Oreno e la sua chiesa".

Così si intitola il libro che Mario Motta ha curato nella sua indagine storica, e che verrà stampato in autunno per ricordare i 150 anni della costruzione della nuova chiesa di S. Michele.

Avvalendosi del Cronicon (una sorta di diario della Parrocchia, scritto dai Parroci) il nostro parrochiano Motta ha potuto ricostruire gli avvenimenti e le parole pronunciate in quella memorabile giornata, il 6 agosto 1857, in cui avvenne la consacrazione della chiesa di S. Michele.

Quel giorno il parroco don Giuseppe Leoni vide finalmente coronato il suo sogno: una nuova chiesa per la sua comunità che negli ultimi tre secoli si era triplicata.

Infatti nel 1567 quando S. Michele divenne Parrocchia le anime erano 450, al tempo in cui don Leoni divenne parroco gli Orenesi erano diventati 1.300.

Il sogno di don Leoni

Quando don Giuseppe Leoni giunse a Oreno, novello parroco, in occasione delle festività natalizie del 1834, la prima impressione che ebbe fu quella dell'insufficiente capacità ricettiva della vecchia chiesa parrocchiale, di allora.

Giovane, di soli trentacinque anni, don Giuseppe era pieno di buona volontà e recepì subito l'immenso desiderio del *"buon popolo orenese che da grande tempo sentiva che l'attuale sua chiesa parrocchiale non era più capace di contenerla e ne bramava l'ampliamento, col quale se ne correggesse anche le rozze forme"*.

Il nuovo parroco dovette però constatare anche il grado di povertà delle famiglie contadine in quel tempo, esclusivamente dedite al lavoro dei campi e che vivevano dei soli prodotti della terra, salve le debite eccezioni. Socialmente la comunità orenese era totalmente dedicata all'agricoltura con i cereali oramai divenuti tradizionali e la coltivazione estesa della vite, oltre all'allevamento del baco da seta.

Non potendo provvedere subito alle opere materiali, il nuovo parroco incominciò con le iniziative strettamente spirituali: introdusse così la pia pratica delle SS. Quarantore fissandole per la domenica di Sessagesima, la seconda domenica prima dell'inizio della Quaresima.

Ma il pensiero del parroco Leoni era sempre rivolto all'ampliamento della sua chiesa e alla estrema difficoltà di reperirne i mezzi. Lo si immagina proteso al convincimento di chi, di quei mezzi, ne disponeva in abbondanza e alla persuasione del suo popolo a non demordere dal raggiungimento dello scopo finale. E gli anni, nel frattempo, passavano.

Il giorno della consacrazione

Rivolto al popolo, l'Arcivescovo lo benedì, ed il Maestro delle sacre Cerimonie, salito all'altare dalla parte dell'Epistola, disse ad alta voce:

"L'Eccellentissimo e Reverendissimo in Cristo Padre e Signore Conte BARTOLOMEO CARLO ROMILLI, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di questa Santa Chiesa Milanese, dà e concede a tutti i Fedeli Cristiani che oggi visiteranno divotamente questa Chiesa ed Altare, da Sua Eccellenza Reverendissima consecrato, un anno di vera Indulgenza.

A quelli poi che negli anni avvenire sino in perpetuo visiteranno la stessa Chiesa ed Altare nel giorno anniversario della consecrazione, che sarà la terza Domenica di luglio, concede quaranta giorni di vera Indulgenza secondo la forma consueta della santa Chiesa.

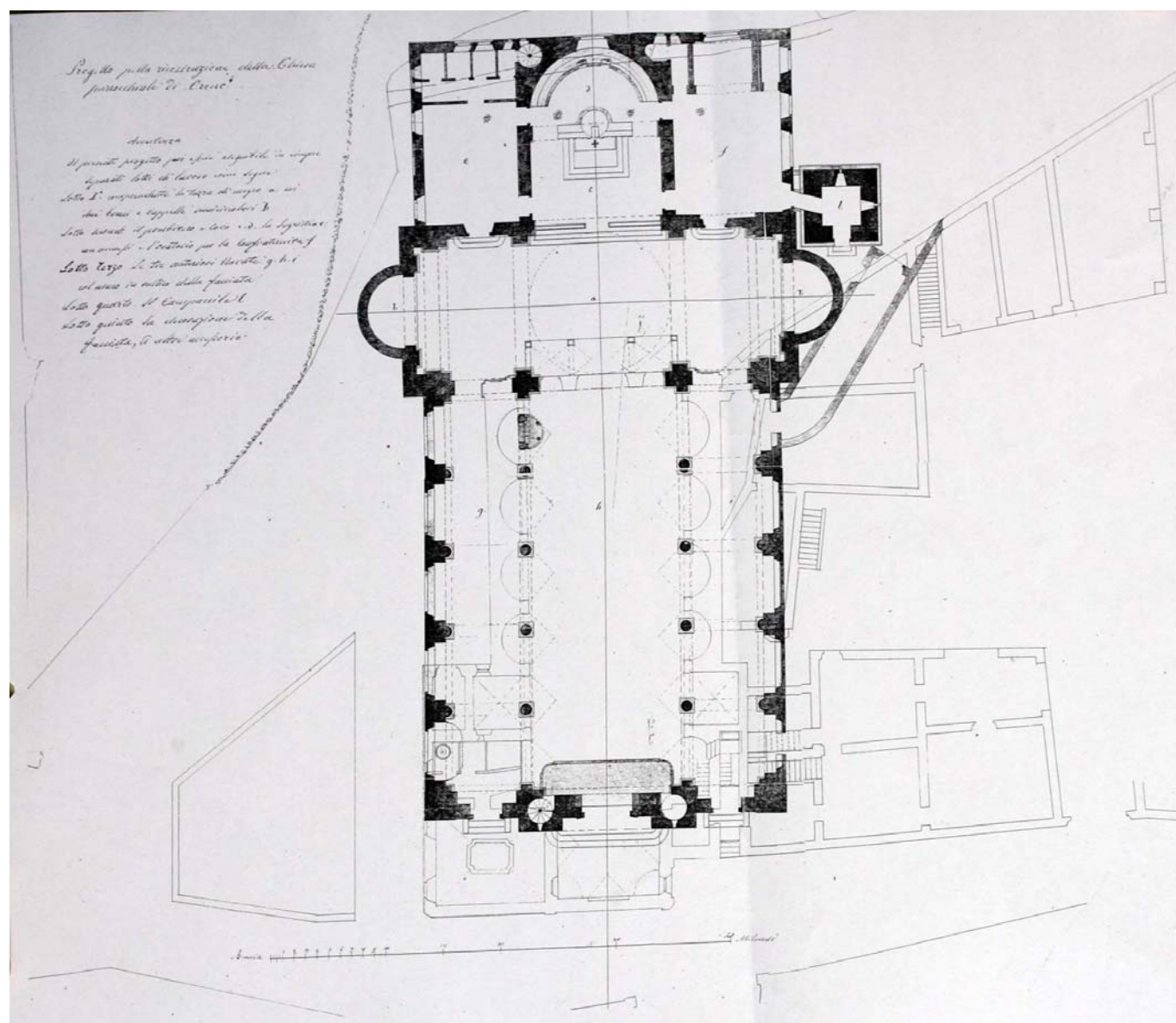
Pregate il Signore Iddio per lo stato felice del Santissimo Signor Nostro Pio per Divina Provvidenza Pontefice Papa Nono, e di Sua Signoria Eccellentissima e Reverendissima, e della Santa Madre Chiesa Cattolica".

Monsignor Vescovo Ausiliare celebrò pontificalmente la Santa Messa della Dedicazione; e terminata questa, l'Arcivescovo fu, a Croce alzata, riaccompagnato al Ducale Palazzo Scotti.

Dopo il pranzo, rallegrato dai musicali concerti della Banda di Cavenago, Monsignor Vescovo Ausiliare, preceduto dalla Banda stessa, fu dal Clero condotto alla nuova Chiesa, ove cantò pontificalmente i secondi Vespri della Dedicazione; e sul finire de' quali giunse l'Arcivescovo col suo speciale corteggio; e vestiti i paramenti rossi, portò processionalmente il Santissimo Sacramento per le diverse contrade del paese, e ritornato nel nuovo Tempio, collo stesso Augustissimo Sacramento benedì solennemente la moltitudine.

E qui è il luogo di notare che le vie del paese erano tutte, fino dalla vigilia, decorosamente addobbate, e che una magnifica galleria congiungeva il Palazzo Scotti col padiglione stato eretto innanzi alla porta maggiore del nuovo Tempio.

Il M. R. Sig. Parroco locale Don Giuseppe Leoni, recatosi la sera a ringraziare l'Arcivescovo, ebbe il conforto di udire dal Superiore parole di congratulazione per lo zelo indefesso con cui aveva zelato l'edificazione e il decoro della Casa del Signore, e per la precisione ed avvedutezza con cui egli e il suo Coadjutore Don Luigi Pogliani avevano tenuto pronto tutto quanto poteva occorrere pel buon andamento di una sì importante, lunga e complicata funzione.



Uno dei progetti che l'architetto Moraglia presentò per l'ampliamento della vecchia chiesa prima che venisse abbandonata questa idea per quella della costruzione di una nuova (dall'Archivio parrocchiale).

PREGHIERA

Tu, che sei Dio e nostro Padre,
l'immensità dei cieli non ti può racchiudere.
Ravviva in noi la consapevolezza della tua Presenza
anche nella nostra piccola chiesa.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...

Tu, che sei Figlio e nostro Fratello,
hai posto la tua dimora in mezzo a noi.
Sostieni il nostro cammino di fede, speranza e carità
Fino al giorno in cui giungeremo nella Casa del Cielo.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...

Tu, che sei Spirito di Santità,
raccolgi in unità tutti noi peccatori.
Donaci il perdono e la gioia della comunione.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...

L'immaginetta ricordo riporta oltre al disegno della chiesa di S. Michele in contesti sociali diversi, quelli che caratterizzavano Oreno nel 1857 e oggi, anche una preghiera.

E' una preghiera trinitaria perché la costruzione di una chiesa è sempre un fatto comunitario e la comunità cristiana è chiamata a vivere secondo il modello della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Nella prima strofa ricordiamo il Mistero della trascendenza di Dio, la cui Presenza non può essere racchiusa neppure nell'intera creazione e però "abita" un luogo, piccolo come una chiesa, per lasciarsi incontrare dall'uomo.

Preghiamo perché la liturgia che celebriamo esprima sempre il rispetto di chi è consapevole di dover togliere i calzari, come Mosè di fronte al rovetto ardente, perché sta alla Presenza di Dio.

La chiesa sia davvero la Tua casa dove noi entriamo come ospiti.

Nella seconda strofa ricordiamo il Mistero della Incarnazione di un Dio che si è fatto uomo per fare comunione con noi nel cammino che ci conduce alla casa del Padre.

Preghiamo perché la Parola che ascoltiamo, i sacramenti che celebriamo ci permettano di accogliere nella nostra vita Gesù seguendolo come Via, Verità e Vita.

Infine, nella terza strofa ricordiamo il Mistero dello Spirito Santo che opera nella nostra vita per liberarci dal peccato e per concederci di vivere l'unità nella Chiesa.

Preghiamo perché il nostro radunarsi in chiesa sia davvero il segno di una realtà spirituale che ci impegniamo poi a vivere nel mondo.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci aiutino a costruire la Comunità degli uomini nati dal Battesimo alla vita di fede, di speranza, di carità.

Sia questo il dono che chiediamo a Dio nella preghiera per noi e per i fratelli nel ricordo dei "150 anni di Oreno e la sua chiesa".

don Marco

Come 150 anni fa un sogno da realizzare

Il parroco don Giuseppe Leoni dovette attendere quasi 20 anni prima di vedere realizzato il suo sogno : la nuova chiesa di S. Michele.

Da tempo la Comunità di Oreno attendeva un teatro e nel ricostruirlo, con decisione saggia, non ha voluto sacrificare la possibilità di uno spazio per attività al coperto.

Certamente non potremo rimandare a lungo i pagamenti visto che alla fine di settembre con la festa patronale di S. Michele, terminati i lavori, sarà inaugurato il nuovo salone teatrale polifunzionale, sempre intitolato a Adriano Bernareggi.

A settembre dunque chiederò chi è disposto a fare un prestito alla Parrocchia che io, don Marco, mi impegno a restituire.

Ognuno potrà decidere liberamente l'entità del prestito e anche il tempo in cui chiede gli venga restituito.

Le opportunità per ricevere denaro, e quindi per restituire i prestiti, ci sono.

Non c'è solo la Sagra, settembre 2008, che garantisce una buona entrata. Ogni anno in base alla Legge Regionale circa gli oneri di urbanizzazione secondaria il Comune destina alle Parrocchie una somma (le Parrocchie del Comune di Vimercate sono cinque), poi, il teatro stesso avrà una programmazione che, senza interferire con le attività proposte dalla Parrocchia, permetterà di ricevere contributi economici.

Il problema quindi è di reperire in pochi mesi (da settembre a dicembre) la cifra di 336.000 € che ci serve a pagare il debito.

Inizialmente la spesa prevista per la ristrutturazione del salone teatrale, degli spogliatoi (queste strutture erano dichiarate ormai inagibili) e del campo di calcio, ammontava a un milione e 250.000 €.

Poi la spesa è cresciuta di altri 219.000 €.

Altri 101.000 € sono stati spesi per la casa parrocchiale e di don Luigi (55.000 €) per la cappella dell'oratorio (32.000 €) le aule del catechismo (9.000 €) e i bagni nel cortile della chiesa (5.000 €).

Il totale delle spese è salito così a 1.570.000 €.

500.000 € erano nelle casse della Parrocchia

500.000 € sono il prestito della Banca che siamo impegnati a restituire in dieci anni con l'amministrazione ordinaria della Parrocchia.

234.000 € sono le varie offerte raccolte da febbraio 2006 ad oggi (buste, terza domenica del mese, offerte varie).

336.000 € è il debito che rimane da pagare.

Spero possiate aiutarmi e dimostrare la vostra grande passione per la chiesa di S. Michele e le sue strutture che ha permesso alla comunità di Oreno di contraddistinguersi in tempi ancora più difficili.

Spero che la trasparenza con cui vi informo delle spese e delle offerte ricevute sia un gesto di fiducia che verrà ricambiato.

A me dispiace che il mio arrivo e quello di don Luigi abbia comportato un'ulteriore spesa non programmata, come pure il fatto di aver dovuto intervenire per dotare l'Oratorio di una cappella, vera e propria, necessità che altri non hanno visto come quella delle aule o dei bagni.

Assicuro d'altronde, che ogni spesa è sempre contenuta, non dimenticando mai che il denaro è quello della comunità e pur nella vastità dell'opera, la generosità di tanti che vi dedicano tempo per seguirne i lavori ci permette un bel risparmio.

Sono a disposizione di chi vorrà aiutarmi e di desidera ulteriori informazioni circa la sua chiesa.

Con grande fiducia in voi

don Marco

DIARIO DI UN MESE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Giovedì 31 maggio

S. Simpliciano in visita a Oreno

Un gruppo di parrocchiani di San Simpliciano è venuto ad Oreno nella tradizionale gita di maggio. Ha visitato la mostra “L’attimo fuggente” ammirando anche il bellissimo giardino della Lodovica e facendo un tuffo nel passato con il museo delle carrozze.

Felici di ritrovarsi insieme a don Marco i racconti hanno riempito il pranzo che era stato preparato per loro in Oratorio.

La Messa celebrata nella Cappella dell’Oratorio ha concluso l’incontro con la promessa di farlo diventare un appuntamento annuale, perché le bellezze di Oreno sono davvero tante.

Ecco la dedica che don Giuseppe Angelini, Parroco di S. Simpliciano, ha lasciato sul libro dei visitatori più illustri della Lodovica:

Il tempo è compiuto e non fugge più.

Il Regno di Dio si è fatto vicino. I segni del tempo che Gesù ci richiama alla conoscenza necessaria, per trovare il tempo che rimane per sempre.

Anche don Marco è fuggito da San Simpliciano: siamo venuti a cercarlo, si trova quello che rimane per sempre.

Lasciano il segno del loro passaggio e del loro affetto i parrocchiani di San Simpliciano.

N.B.

Era la prima volta che don Giuseppe si concedeva un giorno di vacanza partecipando alla gita con i suoi parrocchiani.

Anche questo dice che davvero un evento importante è stata la visita ad Oreno.

Mercoledì 6 e Giovedì 7 giugno

Iscrizioni al Catechismo

L’iscrizione di un bambino al catechismo della Prima Comunione è una scelta dei genitori che si impegnano ad accompagnare il figlio nella crescita spirituale.

Nessuno può delegare questo compito ad altri, neppure al Sacerdote o alle catechiste, o ridurre l’educazione alla semplice istruzione religiosa.

Il termine stesso “catechesi” che significa “far risuonare” invita a far risuonare in

continuazione in famiglia con le parole e con l’esempio di vita, quanto viene spiegato nella lezione di catechismo.

Iscrivere il figlio significa rinnovare la responsabilità che un genitore si è assunto il giorno del Battesimo: trasmettere non solo la vita fisica, ma anche quella dello Spirito.

L’incontro è stato programmato sia alla sera che al pomeriggio per permettere a tutti di parteciparvi.

Giovedì 7, Venerdì 8, Sabato 9 giugno

Sante Quarantore

Fu il parroco Giuseppe Leoni a istituire a Oreno la devozione delle Sante Quarantore e fissò l’Adorazione Eucaristica nella settimana di Sessagesima (che precede di due settimane l’inizio della Quaresima).

Quest’anno, però, vista l’eccezionalità dell’occasione, i 150 anni della ricostruzione della Chiesa di S. Michele, abbiamo utilizzato le tre sere per un triduo che ci ha preparato a celebrare la Solennità del Corpus Domini, scelta come inizio dell’anno celebrativo.

Durante le giornate di venerdì e sabato i vari gruppi, che animano la vita pastorale della Parrocchia, hanno sostato in Adorazione.

Don Marco ha guidato la riflessione vivendo così un momento forte di comunione con la sua nuova comunità.

Domenica 10 giugno Festa del Corpus Domini

La Processione del Corpus Domini è stata vissuta in modo nuovo.

Il cammino è stato infatti interrotto più volte per sostare in sei punti significativi della nostra vita ad Oreno.

Il gesto di fede compiuto con la Processione Eucaristica appena terminata la Messa vespertina ha voluto solennizzare il mandato missionario con cui ogni volta si

Il valore della memoria della comunione tra Dio e gli uomini affidata alle pietre, il rimprovero di Gesù ai suoi discepoli che non ricordano i segni operati per trovare la forza di continuare a credere e la scelta di Dio di “abitare” nella storia, nella vita degli uomini, piuttosto che in un luogo santo, sono stati i temi meditati.

scioglie l’assemblea: “Andiamo in pace. Nel nome di Cristo”.

Ogni cristiano, dopo aver ricevuto il dono della Parola e della Presenza di Gesù, ha il compito di portare entrambi i doni agli altri. Abbiamo pregato perché sia questo il vero pulsare della Chiesa che raduna i discepoli di Gesù e li invia nel mondo.

Prima tappa

(all’asilo delle suore)

Ringraziamo Dio per il dono delle persone consacrate

Ma è soprattutto a voi, donne e uomini consacrati, che al termine di questa Esortazione rivolgo il mio appello fiducioso: vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell’esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch’essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede “vedono” Dio, persone docili all’azione dello Spirito Santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione.

(dalla “Vita consecrata”, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II)

Seconda tappa

(alla fabbrica)

Ringraziamo Dio per il dono di quanto abbiamo ricevuto dagli anziani

Spesso voi anziani guardate al passato per ricercare il senso più vero della vostra fatica e del vostro soffrire, anche, talora, il senso dell’incomprensione di cui sembra di essere circondati e che può essere una realtà; guardate indietro per ritrovare la gioia profonda di momenti vissuti che neanche il tempo è riuscito a cancellare.

E voi, giovani, guardate piuttosto avanti, al futuro, fate progetti su di voi, sulla vita, sul mondo; sapete però di non dover cominciare daccapo, sapete che altri prima di voi hanno lavorato, hanno creato, hanno sofferto molto ed hanno amato molto. E’ per questo che noi siamo qui: per portare avanti questo tessuto di relazioni umane che è il nostro mondo concreto, che noi riceviamo grazie all’amore di chi ce lo mette nelle mani. Nel passato, inteso come atto di amore generatore di vita, stanno le nostre radici.

E qui adesso, in questo momento, che siamo chiamati a vivere con responsabilità la nostra esistenza; è qui, ora, che ciascuno deve impegnare tutto se stesso, perché il passato sia senza rimpianti e il futuro sia sempre ricco di promesse e di speranze. Questo istante, ogni istante, quando diventa l’istante presente è prezioso e chiede di aprirsi all’incontro: è prezioso, perché è aperto verso un’eternità senza fine che gli dà il senso vero, pieno di vita.

(dall’omelia del Card. Martini all’incontro del Movimento Terza Età e Adolescenti, 1982)

Terza tappa

(alla Biblioteca)

Ringraziamo Dio per il dono del dialogo con i fratelli

Ascoltare non è una strategia, ma una condizione umana e teologica fondamentale. Parlare e ascoltare non sono nell'uomo solo una capacità fra le altre: sono la facoltà che fa dell'uomo un uomo. Da solo l'uomo non esiste. Esiste solo nella relazione. E nel suo corpo c'è un organo che è sempre in esercizio, che funziona sempre: è l'orecchio. Gli antichi saggi di Israele facevano notare che l'uomo ha due orecchie e una bocca: il tempo dedicato all'ascolto dovrà essere almeno doppio di quello dedicato a parlare.

(dalla lettera pastorale "Famiglia ascolta la Parola di Dio" del Card. Dionigi Tettamanzi, 2007)

Se ciascuno di noi accetta di non essere il centro della propria esistenza, la misura delle proprie decisioni e il fine dei propri progetti, se ciascuno di noi accetta di uscire da sé come centro, per porre come centro l'Eucaristia, Gesù che si dona, allora ci avviciniamo e ci incontriamo in questo centro, perché abbiamo in comunione Gesù nostro fratello e quindi abbiamo in comune Dio Padre.

(dall'omelia del Card. Martini all'incontro del Movimento Terza Età e Adolescenti, 1982)

Quarta tappa

(alla Scuola elementare)

Ringraziamo Dio per il dono dell'educazione

Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana.

(dalla Dichiarazione sull'Educazione "Gravissimum Educationis" del Concilio Vaticano II)

Quinta tappa

(alla farmacia)

Ringraziamo Dio per la testimonianza di Gesù sofferente

Carissimi Fratelli e Sorelle, che soffrite nello spirito e nel corpo! Non cedete alla tentazione di considerare il dolore come un'esperienza soltanto negativa, al punto da dubitare della bontà di Dio. Nel Cristo sofferente ogni malato trova il significato dei propri patimenti. La sofferenza e la malattia appartengono alla condizione dell'uomo, creatura fragile e limitata, segnata sin dalla nascita dal peccato originale.

In Cristo morto e risorto, tuttavia, l'umanità scopre una nuova dimensione del suo soffrire: invece che un fallimento, esso le si rivela come l'occasione per offrire una testimonianza di fede e di amore.

In una società come quella attuale, che cerca di costruire il proprio futuro sul benessere e sul consumismo e tutto valuta sulla base dell'efficienza e del profitto, malattia e sofferenza, non potendo essere negate, o vengono rimosse o sono svuotate di significato nell'illusione di un loro superamento attraverso i soli mezzi offerti dal progresso della scienza e della tecnica.

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale dell'ammalato, 1996)

Sesta tappa

(alla corte S. Carlo)

Ringraziamo Dio per il dono di nuove persone che entrano nella Comunità

Le due grandi prerogative, le espressioni privilegiate della coscienza umana, della mia coscienza, sono l'intelligenza e l'amore, il comprendere e l'amare. Comprendere (secondo una retta visione filosofica) è far entrare l'altro in me, ammettere l'altro in me; ammettere l'altro in me; è diventare una cosa sola con la persona accolta, o con la cosa capita, è aprire le porte all'altro perché entri in me. L'intelligenza è un atto

di apertura della mente all'altro o alla verità che entra in me. Amare, d'altra parte, è il mio entrare nell'altro, nei suoi interessi, nel suo mondo. Se comprendere è fare mio l'altro (lasciarlo entrare in me), amare è farmi suo (entrare nell'altro). Come vedete, è questione di apertura. Gesù è in mezzo a noi come colui che ci fa comprendere, che ci fa amare, che ci fa crescere. Gesù ci conforta, ci dà gioia, ci serve, ci offre comprensione, amore e fede.

(dalla Meditazione del Card. Martini ai Giovani del "Gruppo Samuele", 1995)

Nasca, dunque, dalla nostra fede, una vita nuova che si esprima nella carità più coraggiosa, capace di coinvolgerci tutti nella costruzione di una comunità che, intessuta di gesti quotidiani di accoglienza, di amicizia e di solidarietà, possa vivere e testimoniare la giovinezza perenne di chi è rinato dall'acqua e dallo Spirito alla vita del Signore risorto.

(dall'omelia del Card. Martini all'incontro del Movimento Terza Età e Adolescenti, 1982)



Sabato 17 giugno Incontro con il Vescovo di Imperatriz (Brasile)

Tutti conoscono Imperatriz per la presenza di Ornella Maggioni: è con grande gioia, quindi, che abbiamo accolto Giuliana, l'altra missionaria laica che è impegnata nel lebbrosario e il loro Vescovo don Gilberto.

Dopo la Messa c'è stato un incontro in attesa della cena all'Oratorio.

Abbiamo potuto così conoscere che la preoccupazione più grande della Chiesa in Brasile è il proliferare di sette religiose che attirano molto di più e trovano impreparati i

cattolici che non hanno lo stesso entusiasmo, la stessa intraprendenza.

Purtroppo il lebbrosario che attualmente ospita una cinquantina di persone, continua ad essere operativo perché le pessime condizioni igieniche e alimentari non permettono di debellare ancora la lebbra. L'unico vantaggio rispetto a qualche tempo fa è che oggi viene riconosciuta prima e quindi in genere non provoca gravi mutilazioni.

Sabato 23 giugno

Incontro con il Vescovo di Oeiras e Floriano (Brasile)

A distanza di una settimana è venuto a trovarci, essendo ospite di una famiglia a Vimercate, il Vescovo di Oeiras e Floriano (Brasile) don Augusto che don Marco conosce da molti anni quando era vescovo a Picos.

Dopo la Messa si è intrattenuto con il Gruppo Missionario.

Ha spiegato la sua cura pastorale nei confronti dei seminaristi, perché imparino a conoscere la realtà in cui vivono tanti loro fratelli e perché imparino a vivere rapporti con tutti.

Ci ha poi partecipato la gioia di avere quest'estate l'ordinazione di due nuovi sacerdoti. Sono in tutto 35 i sacerdoti, davvero pochi visto che è Vescovo di due Diocesi le cui città distano 130 Km, la distanza tra Milano e Torino.

Anche attraverso questi brevi incontri manteniamo aperto lo sguardo sul mondo e impariamo ad essere una Chiesa Cattolica, cioè Universale. Per questo i missionari sono preziosi non solo in terra di missione, ma anche tra di noi.

The logo features the word 'giugnOreno' in a green, stylized font. The letter 'O' is significantly larger and more prominent than the others. To the right of 'giugnOreno', the year '2007' is written in a smaller, grey, sans-serif font. Below the main text, the phrase '... aspettando il teatro' is written in a smaller, black, sans-serif font.

Al termine di ogni evento o manifestazione culturale, e non..., si fa sempre un bilancio. Solitamente non manca mai il bilancio economico. Bene, questa volta non vorremmo soffermarci su questo aspetto, anche se importante, visto l'impegno economico che la nostra Parrocchia sta affrontando..., ma vogliamo puntare sul bilancio delle opportunità che ha portato l'evento di "giugnOreno".

Iniziato con il torneo serale di calcio, fermo da circa 8 anni, ha permesso di mantenere l'Oratorio aperto tutte le sere della settimana. Ciò significa avere avuto un luogo di incontro, dove trovare il piacere e il gusto di ritrovarsi assieme, dai più piccoli ai più grandi. Tutto questo è avvenuto anche nei fine settimana dove, gli incontri serali, del sabato e della domenica, arricchiti anche dagli intrattenimenti per le famiglie, della domenica pomeriggio, hanno dato sfogo ad attività per tutti i gusti e per tutte le età.

Ci sono stati: momenti animati da alcuni giovani della nostra Comunità, accompagnati dai loro amici, che hanno permesso di far risaltare le loro qualità canore e musicali.

Giovani, affiancati da alcuni adulti, che hanno prestato il loro servizio al bar.

Collaboratori che si sono prestati a sfoggiare la loro arte culinaria per farci gustare cibi prelibati.

Altri collaboratori, alcuni dei quali nascosti nel locale interrato della cucina tra i pentoloni, che si sono resi disponibili, dai lavori più umili fino alla distribuzione sotto lo stand ...insomma... una catena umana di solidarietà che si compone ogni volta che c'è la voglia e il desiderio di dedicare un po' del nostro tempo a questa Comunità in cui, ognuno di noi crede, nel segno dell'amicizia, del piacere di stare assieme, nei valori che si trasmettono quando c'è in ognuno di noi, la passione di fare qualcosa per gli altri.

Anche così abbiamo voluto dire che il nostro oratorio è aperto a chiunque voglia fare questo tipo di esperienza.

CORREVA L'ANNO...

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale



orreva l'anno **1907**. Trascrivo dal Chronicon:

20 -2 1-2 2 -23 luglio: La Domenica III^a di luglio si celebrò con il massimo splendore...Fu un complesso di feste. Nei quattro giorni che durarono le feste vi fu la Visita Pastorale, si fece la commemorazione cinquantenaria della consacrazione della chiesa, l'ordinazione di cinque sacerdoti, la Messa Nuova del parrocchiano Bernareggi Don Adriano.

Domenica 21 luglio la Messa di ordinazione cominciò alle sei del mattino; il popolo entusiasta per la funzione mai vista ripeteva: dunque dopo il duomo di Milano viene Oreno... L'indomani 22 luglio Don Adriano cantò la prima S. Messa assistito dal fratello Don Domenico, parroco di Malgrate.

Bande di Oreno e di Gorla, fuochi d'artificio, concorso di autorità fecero cornice a quei giorni di festa che dovettero essere veramente straordinari per la gente di Oreno, già a giudicare dalle enfatiche espressioni del cronista e dalla insolita ampiezza del diario.

Dunque il 21 luglio 1907 comincia l'itinerario sacerdotale di Adriano Bernareggi la cui vita, nella essenzialità di queste povere note, è così riassumibile:

1884 9 novembre: nasce a Oreno da Giovanni e Luigia Ravanelli, ultimo di sei figli

1890-94: frequenta le prime quattro classi elementari a Oreno e Vimercate

1894-95: quinta classe elementare nel Preseminario di Milano

1895 novembre: ingresso nel Seminario di S.Pietro

1896 8 ottobre: muore la mamma

1898 8 ottobre: muore il papà

1900 novembre: è ospite a Roma del Collegio Lombardo e frequenta i corsi di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana

1907 27 giugno: conclude gli studi teologici

1907 21 luglio: viene ordinato sacerdote a Oreno dal Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano

1907 novembre: ritorna a Roma per gli studi di diritto canonico

1908 13 luglio: consegue il dottorato in diritto canonico

1910 e seguenti: insegna nel Seminario Maggiore diritto canonico, teologia morale e liturgia

1921: fonda con mons. Polvara la scuola d'arte cristiana "Beato Angelico"

1921 dicembre: è membro del Comitato Permanente dell'Istituto Giuseppe Toniolo; all'aprirsi dell'Università Cattolica è chiamato ad insegnare nella facoltà di giurisprudenza

1921: è tra i promotori del Movimento per la Rinascita Liturgica in Italia

1923: dirige la rivista La Scuola Cattolica

1924: Vice Prefetto agli studi nel seminario di Milano

1926 31 ottobre: Prevosto a San Vittore al Corpo in Milano

1931: membro della Commissione per la revisione del Breviario Ambrosiano

1931 16 dicembre: viene eletto Vescovo titolare di Nissa e Ausiliare di Bergamo con diritto di successione

1932 24 gennaio: è consacrato vescovo a Milano da sua Eminenza il Card. Ildefonso Schuster

1932 18 febbraio: ingresso nella diocesi di Bergamo

1933 13 luglio: è nominato Presidente delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

1939: Presidente dei Laureati Cattolici Italiani

1945 5 dicembre: membro della Commissione Episcopale per la direzione nazionale della A.C.

1951: Promuove alla Gazzada di Varese la creazione di un Istituto Superiore di Studi Teologici
1953 28 giugno: viene nominato Arcivescovo *ad personam*
1953 6-8 giugno: si ammala gravemente: è visitato tra gli altri dal Card. Schuster e dal Card. Roncalli.

Queste le date principali della biografia di Adriano Bernareggi; sfrondando molto.

La mole di lavoro intellettuale e pastorale che Bernareggi ha compiuto è sorprendente; ha diretto o collaborato con le seguenti riviste: La Scuola Cattolica - Arte Cristiana - Ambrosius - Humilitas - Rivista di Archeologia Cristiana - Vita e Pensiero - Rivista del Clero; dirige per le edizioni Vallardi l'Enciclopedia Ecclesiastica.

Questi elementi andrebbero sviluppati e affidati ad una corposa biografia. Tuttavia la conoscenza più intima di A. Bernareggi uomo, prete e pastore si può evincere dalle sue lettere che ci sono pervenute e dal suo diario spirituale. Del resto nella storia della Chiesa queste opere hanno sempre avuto un posto particolare.

A differenza dei diari o delle *Lettere* di scrittori come Cicerone o Seneca, dell'*Epistolario* di Petrarca, dello *Zibaldone* di Leopardi, dei *Diari* di Kierkegaard... in cui lettere e diari sono solo la forma e il pretesto di un'opera letteraria, i diari dei santi sono scritti per la propria vita spirituale nel più assoluto riserbo.

Teresa D'Avila, Faustina Kowalska, Claudio de la Colombière, Teresa di Lisieux, M. Maria Alacoque... scrissero per obbedienza, spesso contro la propria volontà. Per quei brevi manoscritti pubblicati postumi col titolo di *Storia di un'anima* Teresa di Lisieux fu proclamata Dottore della Chiesa, tanta è la dottrina e la forza che emana da quegli scritti.

Anche Bernareggi, come Papa Giovanni, teneva un *Giornale dell'anima* con cui fare il punto della situazione spirituale e su cui annotare le cose più intime. Di esse è stata resa pubblica solo una parte, quella relativa alle sue revisioni di vita annuali durante gli esercizi. Il diario che ha invece tenuto con regolarità nell'ultimo decennio di Episcopato è ancora custodito nella curia di Bergamo ed è, mi assicura il vecchio canonico monsignor Pesenti, estremamente interessante.

Stralcio dall'intensissimo diario di Adriano Bernareggi solo un passaggio che ci riguarda:

Sono nato in famiglia di piccoli borghesi. Il nonno era contadino... Aveva incominciato a fare un po' il commercio delle uova: "pulireu" veniva chiamato. Diede un po' d'istruzione ai suoi figliuoli: la zia divenne maestra del paese e papà fece tutte le scuole che allora vi erano a Vimercate.

Papà e zio svilupparono il commercio del nonno e furono fortunati nel loro commercio. Misero su anche un'osteria. La mamma era figlia di un oste. Papà al verziere di Milano era conosciuto come "el Puresin". Ancora adesso nelle valli bergamasche vi sono dei vecchi che ricordano papà e zio.

Io penso che sarebbe bene mi dessero un successore. Ben volentieri mi ritirerei a casa mia (dico sempre a mia sorella di rendere libera la casetta di Oreno!), anche per poter pensare all'anima mia. Ho l'impressione di non saper più capire il mondo d'oggi, e sì che sono sempre stato considerato un vescovo dei tempi moderni!...

Muioio povero, perché ho consumato la piccola eredità paterna e non ho accumulato nulla; il poco che avevo l'ho messo nelle miglorie dell'episcopio.

Il 23 giugno 1953 muore santamente nel cordoglio delle diocesi di Bergamo e di Milano l'arcivescovo Adriano Bernareggi. Nella cattedrale di Bergamo affollatissima e commossa pronuncia l'elogio funebre il patriarca di Venezia Cardinal Angelo Roncalli, che quattro anni dopo salirà al soglio pontificio come Giovanni XXIII.

Lino Varisco